

Alcune riflessioni su Teosofia e Società Teosofica¹

GRAZIELLA RICCI



La parola giapponese *ikigai*, che significa “scoprire la passione che dà senso alla propria vita”, è un termine da tenere sempre presente perché, se la passione per la ricerca spirituale è intensa, essa può provocare una grande svolta psicologica, necessaria per intraprendere con continuità un cammino di studio. Se poi la ricerca ha successo, col passare del tempo farà sbocciare nell’anima il Fiore d’Oro e scoprire al suo interno il Diamante (*Vajra*, in sanscrito), come ben dice *La Voce del Silenzio*: “Tempra la tua Anima contro le insidie del sé; meritale il nome di ‘Anima diamante’ (*Vajradhara*)”. “Come il diamante profondamente sepolto nel cuore palpitante della terra non può mai riflettere le luci terrestri, così sono la tua mente e la tua Anima” (*La Voce del Silenzio*, Edizioni Teosofiche Italiane, 2012, p. 83).

Non è facile far sbocciare il Fiore d’Oro perché fiorire non vuol dire ripetere parole e concetti appresi intellettualmente ma vivere gli insegnamenti in prima persona, dopo aver indagato in profondità e aver maturato le verità sostanziali che quelli racchiudono. Infatti “realizzazione” significa “rendere reale ciò che abbiamo dentro di noi come aspirazione”, diventare cioè canali di luce e di pace per poter aiutare gli altri, oltre che noi stessi. Bisogna avere il coraggio (dal latino *cor*, cuore) di lavorare a lungo su noi stessi proprio con il cuore e non solo con la mente, allenarci con pazienza ad amare e accettare le nostre imperfezioni per andare oltre

e far sì che avvenga una trasformazione profonda della coscienza. Krishnamurti affermava che la suddetta trasformazione può avvenire in un attimo, ma noi non siamo Krishnamurti, e per un comune mortale trasformare la propria coscienza spesso richiede il percorso di una vita dedicata a investigare e scoprire le meraviglie racchiuse sia nell’essere umano sia in questo pianeta martoriato.

Come ben dice la *Tabula smaragdina* “Come in alto, così in basso”, ciascuno di noi è un microcosmo in analogia con la terra e la terra, in questo periodo, sta subendo una trasformazione non indifferente. A livello alchemico cosmico, si dice che sta passando dall’era del carbon fossile (petrolio) all’era del silicio e che gli esseri umani che saranno pronti, in parallelo sincronico con la terra, tra qualche anno si sposteranno di dimensione (sempre che la tragica guerra in Ucraina non acceleri il processo e faccia cambiare dimensione a tutti senza preavviso...). Se la *Tabula smaragdina* avesse ragione, dovremmo specchiarci quindi nei grossi sconvolgimenti del pianeta, nel bene e nel male, nel senso del cambiamento radicale, per riuscire a rispecchiare il sole: un gigantesco diamante vivente che irradia in continuazione. Per quel che riguarda quest’ultimo periodo, si può affermare che la pandemia da Covid ha colpito senza pietà l’intero pianeta e ha mostrato che tutto è interconnesso, visto che ha provocato una svolta planetaria nel modo di vivere e di ripensare il rapporto con l’altro e con ciò che ci circonda. Infatti, se da una parte i due anni di Covid hanno determinato il passaggio da un’emergenza acuta a

una fase definita di “Covid Fatigue” (stanchezza da Covid), dall'altra hanno provocato, in tante persone, depressioni, timori eccessivi e disturbi psichici vari, connessi con il cosiddetto “trauma da pandemia”. Ma questo è niente se confrontato con il dramma di tanti Paesi come l'Ucraina, dove migliaia di persone stanno morendo per una bieca voglia di potere di qualcuno e la mancanza di strumenti e di aiuti sufficienti. Davanti a tanto dolore nessuno può rimanere indifferente, e viene da chiedersi quale sia la relazione karmica con la situazione attuale.

Come sappiamo, la Teosofia insegna che tutto ciò che avviene è rapportato al *Karma*; quindi è lecito domandarsi come mai la vita abbia permesso una simile strage non solo in Ucraina bensì in tante regioni del mondo. Qualcuno ha detto che per il pianeta siamo noi il virus e che il Covid è forse la risposta alle depredazioni dell'uomo: il cambiamento climatico, la deforestazione dell'Amazzonia per permettere l'allevamento di bestiame, i ghiacciai che si sciolgono, l'isola di plastica, più grande della Francia, che sta provocando una moria di specie marine, ecc. L'elenco dei disastri che stiamo generando (e dico stiamo perché ciascuno di noi ha una parte di responsabilità, individuale e collettiva) ci avvia alla sesta estinzione di massa del pianeta. Molta di questa sofferenza sembra magari lontana dal nostro habitat ed è per questo che tante persone sono indifferenti a ciò che succede in altre parti del mondo, ma ormai con la prospettiva globale non c'è più niente o quasi di lontano o irraggiungibile e, poiché siamo tutti collegati, se il pianeta muore, affondiamo anche noi; anzi, se non ci fermiamo in tempo, probabilmente il pianeta sopravviverà, ma senza la specie umana.

Per fortuna l'Italia è uno dei Paesi che sta reagendo meglio alle problematiche planetarie e molte piccole imprese stanno modificando il loro sistema di produzione per alimentare il pianeta in parallelo con il nostro nutrimento. L'Italia è un Paese generoso, lo si è visto con le donazioni e l'aiuto che sta fornendo al popolo ucraino. Questo atteggiamento e le modifiche

生き甲斐

[ikigai]

a reason for being

al sistema di produzione sono un segnale che qualcosa sta cambiando a livello sociale. Si spera che molti abbiano capito la lezione perché non ci resta tanto tempo per limitare le catastrofi in atto in ogni luogo della Terra. A questo punto la domanda da porsi sarebbe: “Cosa può fare ciascuno di noi per aiutare il pianeta?”. Tutti possiamo collaborare, ciascuno dal punto karmico in cui si trova. Ognuno riceve nella misura in cui si apre e si dona al mondo con lo studio, la meditazione, l'autoconoscenza, il servizio e la relazione con l'altro. Così come in primavera la natura ci regala fiori meravigliosi, ciascuno di noi dovrebbe fare di tutto per far sbocciare il proprio fiore e scoprire il diamante al suo interno. Il *Hui Ming Ching*, il trattato cinese della coscienza (*Hui*) e della vita (*Ming*), si apre con questi versi: “Se vuoi produrre il corpo di diamante, senza dispersioni / con cura devi riscaldare la radice della coscienza e della vita. / Illuminare devi il paese beato ch'è sempre vicino, / e colà celato, lasciarvi sempre abitare il tuo vero Io”.

Secondo Jung questi versi contengono una sorta di metodo per la produzione del corpo adamantino. È interessante che si parli del “riscaldamento” della radice della coscienza, ovvero di ampliare la coscienza “affinché la dimora dell'essere spirituale ne venga ‘illuminata’. Non solo la coscienza dev'essere ampliata, ma anche la vita va resa più intensa. Dalla combinazione di entrambe nasce la ‘vita cosciente’”². Ma la consapevolezza non è un dato di fatto, deve essere allargata sempre di più.

Come la fisica quantica insegna, la realtà oggettiva non si può cogliere direttamente, perché

siamo avvolti in una serie di filtri che distorcono la nostra percezione e, visto che viviamo in un mondo di interazioni e non in un mondo di oggetti, non esiste una descrizione oggettiva della realtà, la quale si frammenta in una pluralità di punti di vista. La teoria dei giochi evolutivi afferma addirittura che i sensi di tutte le creature non sono modellati per rilevare verità oggettive ma solo per guidare azioni adattive, e che quindi lo spazio-tempo non può essere fondamentale, emerge da qualcosa di più profondo che non sempre è evidente alla nostra percezione. La narrativa di fantascienza, sia scritta sia visiva, insegna parecchio a questo riguardo. Penso che a tutti sia successo qualche episodio in cui si credeva di aver capito bene una cosa e ci si è dovuti poi ricredere. In proposito, una storiella divertente: “Un medico durante un incontro con un gruppo di alcolisti disse: ‘Oggi vi mostrerò un esperimento sugli effetti dell’alcol’, e in un bicchiere colmo d’alcol introdusse un verme. Immediatamente questo si sciolse, suscitando una certa impressione nei presenti. Poi il medico alzò un altro bicchiere e disse: ‘Qui dentro c’è dell’acqua’. Prese un altro verme e lo mise nel bicchiere. Il verme si mosse con energia. A quel punto, uno del gruppo alzò la mano e, biascicando, sentenziò: ‘Ho capito perfettamente il suo messaggio e concordo in pieno. Il suo messaggio è sensazionale’. Soddisfatto, il medico lo pregò di spiegare a tutti il contenuto delle sue parole, e l’ubriaco: ‘Dottore, con questo esperimento Lei ci ha appena dimostrato che gli alcolisti non hanno vermi nell’organismo!’” (cit. in Ricci 2012: 184).

L’episodio dimostra bene l’agire dei filtri, perché ogni convinzione cristallizzata è un filtro con il quale noi leggiamo la realtà. L’ubriaco, attraverso il suo attaccamento all’alcol, e con lo stesso esempio, interpretò il racconto secondo la sua mappa del mondo e capì esattamente l’opposto di quello che il medico voleva dimostrare. Donald Hoffman (University of California), nel suo libro *L’illusione della realtà* (Bollati Boringhieri), sostiene che noi siamo programmati dall’evoluzione per farci ingannare sul mondo:

i nostri sensi percepiscono icone semplificate, ancorché utili, della realtà, perché scegliere percezioni vere ci avrebbe portato all’estinzione. E questo si può verificare nei videogiochi: chi vede la realtà oggettiva nei dettagli perde contro chi si concentra sull’unico aspetto che conta mentre si gioca: avere un guadagno in termini di sopravvivenza.

Quindi, tornando alle nostre convinzioni, che fanno parte dei filtri che avvolgono e distorcono la realtà degli esseri umani, la domanda è: “Come si fa ad andare al di là dei filtri?”

La pragmatica della comunicazione insegna che i filtri si spezzano con l’esperienza, con l’interrelazione e anche con le metafore. La buona letteratura può essere di aiuto per risvegliare le coscienze assopite delle persone (è basilare tener presente che il bene proveniente da un libro non risiede tanto in ciò che esso racconta, ma nel tipo di risonanza che risveglia nella nostra mente, vista l’importanza delle leggi di affinità e risonanza). Ma anche la purificazione mente-corpo e il silenzio interiore sono fondamentali per raggiungere una percezione più giusta della realtà. In questo senso, nei *Gradi-ni d’Oro*, una raccolta di precetti molto antichi tradotti da Madame Blavatsky, troviamo i suggerimenti per intraprendere un percorso di chiarimento interiore e di risveglio agli aspetti invisibili del mondo; aspetti invisibili di un vuoto apparente, che è tale solo alla nostra percezione superficiale, come ben spiega la fisica quantistica e come già da tempo insegna la Teosofia. La Teosofia, e anche Krishnamurti, e in generale tutte le discipline ermetiche, sottolineano che, se si vuole far sbocciare il Fiore d’Oro, è basilare far salire la propria frequenza vibratoria, e questo non si ottiene soltanto con la lettura. Bisogna innanzitutto ascoltare con attenzione (è con l’attenzione totale che possiamo impedire ai nostri neuroni di attivare sempre gli stessi schemi di pensiero che ci legano alle convinzioni fisse); poi capire con mente aperta, interagire con l’altro con cuore empatico, donare con generosità e sperimentare ogni cosa intensamente e, magari, se il Cielo lo ritiene giusto, si può ar-

rivare a vivere, in prima persona, ciò che Corbin chiama *Mundus Imaginalis* (Corbin 1986: 95). In un suo brano molto suggestivo si legge: “È questo intermondo, *mundus imaginalis*, mondo della *imaginatio* vera, che non bisogna assolutamente confondere con ciò che in Occidente si chiama correntemente l’immaginario, la fantasia, l’irreale, ‘fantasia’ di cui Paracelso diceva giustamente che è un gioco del pensiero. [...] Ci viene dunque offerto un triplice universo: un universo intelligibile, uno sensibile e tra i due quell’intermondo che, ricorrendo al latino, abbiamo imparato a chiamare *mundus imaginalis*, traduzione letterale dell’arabo ‘*alam al-mithal*, ‘*alam mithali*’ (p. 95-97). È infatti il mondo in cui hanno luogo gli accadimenti spirituali reali, ma reali di una realtà che non è quella del mondo fisico né quella che registra la cronaca e con cui si fa la storia, poiché qui l’accadimento trascende ogni materializzazione storica. È un mondo ‘esteriore’ e che tuttavia non è il mondo fisico, un mondo che ci insegna che si può uscire dallo spazio sensibile (...) per entrare nel regno qualitativo che è la storia dell’anima” (p. 29).

Per sostenere questa tesi del mondo immaginale (paragonabile alla dimensione del *Buddhi-Manas* nella letteratura teosofica), i teosofi orientali e i sufi si basano sull’esperienza mistica. Tuttavia alla base dell’esperienza mistica o transpersonale ci sono pratiche altruistiche, relazionali e meditative, non solo lettura e studio; oltre al fatto che, per dirla metaforicamente con parole di Krishnamurti, “ci deve essere ordine in una stanza, ma l’ordine non aprirà la porta o la finestra. Quello che aprirà la porta non è il vostro valore o il vostro desiderio. Non potreste invitare l’altro. Tutto quello che potete fare è tenere in ordine la stanza, il che vuol dire essere virtuosi per il fatto in se stesso e non per quello che esso porterà con sé [...] E da questa consapevolezza senza scelta la porta potrebbe aprirsi e voi conoscereste quella dimensione in cui non esiste conflitto e non esiste tempo” (“Sulla meditazione”, *Rivista Italiana di Teosofia*, gennaio 2016, p. 31).

In proposito vi suggerisco un’altra utile pa-

rola giapponese (presa dalla cerimonia del tè dello Zen): *ichigo-ichì*, che potrebbe tradursi come “ogni momento è irripetibile” o anche “l’arte di rendere unico ogni momento” (le parole nuove a volte possono aiutare ad aprire squarci di comprensione su una realtà diversa da quella sedimentata dal nostro vocabolario). Se colleghiamo la parola giapponese con la “consapevolezza senza scelta” di Krishnamurti, la conclusione potrà essere che, nella vita, l’importante è rendersi consci del carattere unico di ogni momento, senza ricorrere a interpretazioni che appartengono alla dimensione mentale e possono spezzare la magia dell’istante. Penso sia una conclusione basilare per una società che si sta abituando troppo al *multitasking*, cioè al voler fare troppe cose allo stesso tempo e farle male, distrattamente. Giorni fa ho visitato una mostra di Mondrian, noto pittore olandese, e sono stata attirata da questa sua frase: “Mi piaceva dipingere fiori: non mazzi di fiori, bensì un solo fiore alla volta, in modo da poterne esprimere meglio la struttura plastica”. E i suoi quadri floreali mostrano un unico fiore che emerge dal contesto con grande intensità. Mondrian è stato molto influenzato dalla Teosofia e dalla conoscenza personale di Rudolf Steiner (Segretario generale della Società Teosofica in Germania e successivamente fondatore dell’antroposofia). A un certo punto della sua vita, Mondrian entrò a far parte della Società Teosofica e, gradualmente, smise di dedicarsi alla realtà figurativa per cercare nuove forme astratte capaci di cogliere, oltre il visibile, una realtà più segreta e più vera, nascosta alla percezione ordinaria. Il suo astrattismo alla ricerca della Verità unica ed essenziale finisce per essere una musica ritmica di linee verticali e orizzontali e colori primari che spezzano il bianco purissimo dello sfondo. Mondrian, senza probabilmente conoscere le parole *ichigo-ichì*, portava a compimento il far bene una sola cosa per volta che, in altre parole, significa concentrarsi in ciò che si fa, imparare ad ascoltare attentamente l’essenzialità dell’altro (lasciando da parte i nostri pregiudizi), osservare la realtà senza che i dialoghi interiori ci

tolgano energia, fare meno *zapping* con la TV, utilizzare con parsimonia gli strumenti tecnologici che danneggiano l'ecologia del pianeta.

In poche parole, per percorrere un vero cammino di crescita, non sarebbe male seguire i consigli di Jung: agire con determinazione per far sì che, in ogni simbolo di crescita, la visione diventi *quaerenda*, cioè "da cercare" (Jung 1983: 88). Questo vuol dire che il processo di crescita dev'essere voluto, "riscaldato", sostenuto con l'attenzione e alimentato con la passione e l'immaginazione creativa, perché la creatività ci rende più accoglienti, sia con l'altro sia con le sfide inattese, trasformando l'eventuale paura in possibilità. La vita, se lo vogliamo, può diventare l'arte di scoprire bellezza in ogni cosa perché, con le parole di Giacomo Rizzolatti (lo scopritore dei neuroni a specchio): "L'arte in sé attiva la corteccia cerebrale, 'incendiando' i circuiti nervosi e mettendo in moto molte funzioni in tutto l'organismo [...] Inoltre l'arte rende più forte l'empatia in chi la fruisce e può mettere in moto processi imitativi. Ovvero: la bellezza genera altra bellezza"³.

Il mistico e teosofista tedesco Jacob Böhme (1575-1624), interessato a scoprire le vie per intuire la vita nascosta del Divino, parlava della "fame desiderante" (De Pascalis 1995: 138), da lui stesso sperimentata, metafora alchemica definita "fuoco freddo, fuoco che non brucia", quello che gli alchimisti conoscevano come il loro "solvente universale" e che ha alla base il concetto di *ikigai*. Questo processo, piuttosto complesso, diventa molto più facile se portato avanti assieme ad altri, in un sogno o visione congiunta e fraterna della Vita e della Verità, perché una visione condivisa è molto più potente, soprattutto se è sistemica. Per questo motivo, la dichiarazione d'intenti della Società Teosofica è racchiusa nelle parole: "Servire l'umanità dedicandosi a una sempre più profonda comprensione e realizzazione dell'Eterna Saggezza e alla propria trasformazione spirituale, nel segno dell'Unità della Vita".

Dobbiamo imparare a lasciare da parte il mondo di sollecitazioni senza centro che drag-

gono l'attenzione e procedere verso la giusta direzione che coinvolga non soltanto la personalità ma anche il nostro Sé profondo. Per riprendere la metafora del bruco, il bruco deve far crescere al suo interno un gran numero di cellule immaginative, tenuto conto che è importante essere creatori di mappe del mondo piuttosto che detentori della verità. Così facendo, si può creare una realtà emergente che permetta di mutare la prospettiva e modifichi il mondo, il nostro mondo e, di conseguenza, anche quello esteriore. Perciò il nostro atteggiamento dovrebbe essere di costante ricerca del non conosciuto, con la consapevolezza che non conosciamo bene nemmeno il conosciuto. Questo implica imparare a modificare la distanza dei diversi orizzonti circostanti, cioè le diverse relazioni sia con l'interno sia con l'esterno, per scoprire i tanti paesaggi invisibili, celati alla percezione superficiale, e le diverse qualità del Bello, del Buono e dell'Utile. Nel mio ultimo libro, appena uscito in Argentina⁴, commento che, se si ha il privilegio di sperimentare la trascendenza in prima persona e quindi l'Amore universale, la vita si trasforma in maniera irreversibile. Ma ricordiamoci che l'Amore (e quindi la scoperta del mondo invisibile) comincia da un io e un tu, cioè dalla relazione con l'altro, e da un ascolto totale senza pregiudizi e aperto al silenzio interiore. Portiamo quindi con noi, come messaggio da custodire, queste parole di Krishnamurti, prese da uno dei suoi innumerevoli discorsi, assieme alle parole *ikigai* e *ichigo-ichiè*: "Essere è essere in relazione e solo quando riusciamo ad andare al di là dei processi mentali può avere luogo qualcosa di diverso".

Bibliografia essenziale:

Blavatsky, H.P., *La Voce del Silenzio* (trad. it.), Vicenza, Edizioni Teosofiche Italiane, 2002.

I Gradini d'Oro di H.P.B., commentati da Danielle Audoin (trad. it.), Vicenza, Edizioni Teosofiche Italiane, 2015.

Calligaro, G., "Ritrova il filo del futuro con arte, musica, teatro...", in *Io Donna, Corriere della Sera*, 6 marzo 2021.

Corbin, H. [1976], *Corpo spirituale e Terra celeste* (trad. it.), Milano, Adelphi, 1986.

De Pascalis, A., *L'arte dorata. Storia illustrata dell'Alchi-*